

L'ultimo RICHTER interpreta i tre volti di BEETHOVEN

CLASSIC VOICE

LIRICA • SINFONICA • ANTICA • CONTEMPORANEA • JAZZ

I NOSTRI PRIMI

10 ANNI

DIECI PROTAGONISTI IMMAGINANO COME SARANNO I PROSSIMI



Antonio Pappano
Direttore d'orchestra



A. Caterina Antonacci
Cantante lirica



Ivan Fedele
Compositore



Paolo Fresu
Jazzista



Beatrice Carbone
Étoile



Damiano Michieletto
Regista d'opera



Mario Brunello
Violoncellista



Carla Moreni
Critico musicale



Enzo Restagno
Direttore artistico



Antonio Cognata
Sovrintendente

Mensile n. 118 Marzo 2009 + 2 CD + Libro €10,90

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART.1 COMMA 1 - DCB Milano - Distr. naz. Parrini & C. Spa



04 CLASSIC POST
La vostra posta, la nostra risposta

Spectator

06 IN SCENA
La Händel mania e il "Barbiere" di Sondheim

12 RADIO/TV/SAT
Su Classica Claudio Abbado con Ciaikovskij inedito

14 SINTONIE
Musica e acrobazia con l'arte sportiva dei Kataklo

16 CLASSIC HI-FI
Dal Blu-Ray allo Shazam "cercatore" di musica

Servizi

SPECIALE
10 ANNI

18 DOSSIER
"Classic Voice" compie 10 anni guardando al futuro

24 LE PAROLE DEL DOMANI
10 protagonisti immaginano la prossima musica

34 CLASSIC VOICE CD
Ultimo Richter interpreta i tre volti di Beethoven

38 TENDENZE
L'opera contemporanea e i fantasmi del presente

40 MUSICA E ASTRONOMIA
2009: cinquantadue settimane tra stelle e concerti

42 EVENTI
Ello, Luca e le loro storie liriche

48 ANNIVERSARI
L'horror di Poe che ispirò Debussy e Lou Reed

50 REPORTAGE
A Baku, dove l'oro nero fa bene alla musica

54 STORIE DEL DISCO
Settant'anni di inossidabili Note Blue

Recensioni

58 I DISCHI DEL MESE

60 CD & DVD

73 LETTURE

74 DAL VIVO

82 CLASSIC BLOG



L'oro di SLAVA

ph. G. Zamboni, P. Paoletti

L'oro nero sta aguzzando l'ingegno di aree del mondo sulle quali, anche solo dieci anni fa, non avresti scommesso una lira. Sono emblematici i casi di Doha, Dubai, Abu Dhabi, città da primati e colpi di scena. Vi sono poi centri anch'essi rigonfi di petrolio e di gas che stanno esplodendo, però con discrezione. È esemplare Baku, capitale dell'Azerbaijan, sul mar Caspio, proiettata verso il futuro e che incanta con il suo passato. Un passato persiano, come suggerisce il nome che, nell'antica lingua, sta per città dei venti. Baku è stata preda persiana, mongola, russa, quindi sovietica fino alla rinascita, il 18 ottobre 1991, come cuore di una Repubblica indipendente. Il passato dinamico e irrequieto si riflette nella ricchezza di suggestioni architettoniche. La personalità di Baku deriva proprio dalla babele di stili, neo o pseudo rinascimentale, gotico e barocco. Colpisce la convivenza di culture e religioni diverse, primeggia l'Islam scita che dialoga con l'Ebraismo e il Cristianesimo, ovviamente tutto monitorato da un governo che - per usare un eufemismo - non lascia nulla al caso. Affascina lo stile autenti-

La guida

LA VISITA

Baku è un groglio di stili. Pinnacoli e merletti rinascimentali convivono con ricicchi neobarocchi, la folla in odore di Nerisiasamento scende a pittura con i palazzoni e viali concepiti per esprimere la forza collettiva del proletariato. Il cuore della città batte nell'antica area islamica a Khari Shah; tutti in annessa galleria, antica fortezza dal 2000 patrimonio dell'Unesco. Vale la pena abbandonarsi nel reticolo di viuzze medioevali, curiosando nei negozietti di tappeti improvvisati un po' ovunque. Dov'è la visita: al Shirvan Shah's Palace e alla torre del XII secolo, Gyr Galaty, sorta di logo della città.

Primo centro dell'Est islamico a investire i proventi del petrolio nella cultura, **BAKU** è dotata di Conservatorio, Teatro dell'opera e Filarmonica di Stato. Dopo il collasso sovietico, l'ossigeno giunse con le masterclass di Rostropovich. Oggi la ripresa viaggia al passo delle sovvenzioni: 12 milioni di dollari per il Conservatorio, che ha 500 studenti e 50 insegnanti con stipendi intorno ai mille dollari

camente arabo di Ichari Shahvar, cuore di Baku, sorta di nicchia moresca, un groviglio di viuzze riparate dalle mura dell'antica fortezza, patrimonio dell'Unesco. Un labirinto dove anche il vento battente si amende, disperdendosi. Attorno al nucleo islamico sono fiorite costruzioni che poi scemano nel dedalo di sobborghi che sembrano i quartieri di fame della vecchia Londra raccontata da Charles Dickens.

Il viso della città, fatiscanti negozietti di tappeti a un palmo da boutique per natlabbi, un parco auto manicheo in altalena fra auto deiudenti e superlussuose, ci dicono che vi sono due Baku, quella della ricchezza estrema e quella dell'indigenza. Nel 2003 il 49 per cento degli Azeri viveva sotto la soglia della povertà, ora la cifra è scesa al 23 per cento, e il pil galoppa. Acquisita l'indipendenza, e dopo la politica d'attrazione degli investitori stranieri, ora Baku avverte l'esigenza di allargare il benessere ad altre fasce alimentando una classe media che possa fare dell'Azerbaijan un Paese capace di dialogare, senza amosire, con il mondo.

Il Festival Rostropovich, lo scorso dicem-

bre alla sua seconda edizione, è l'espressione di questa nuova tendenza. "Stiamo lavorando su un terreno vergine, si parte da Ground Zero. Il pubblico è da svezzare, arriva alla spicciolata, capita che sbaglia ad applaudire, non conosce partiture antiche come la Scozzese di Mendelssohn: quando nel libretto ho voluto rimarcare che sarebbe stata una prima esecuzione, mi sono sentita dire che era meglio gloriarsi su questo. E perché? Sennmai è proprio per tale ragione che dobbiamo insistere nel proporre musica. Ciò che conta è che gli Azeri vogliano conoscere", racconta una vulcanica Olga Rostropovich. È lei l'anima del festival nato nella città dove il 27 marzo 1927 nasceva suo padre, Mstislav Rostropovich. Il violoncellista epocale ha vissuto solo quattro anni sulle rive del Caspio, un soffio, ma non dimentico mai Baku dove negli ultimi anni tornò periodicamente. "In occasione dei suoi settant'anni, il Presidente addobbò l'intera città come se dovesse ricevere un monarca. Mio padre fu impressionato da questa accoglienza", spiega la signora che aveva pianificato il festival con il padre ormai in punto di morte, ma ancora proiettato in avanti, verso una manifestazione che lo rappresentasse. In dicembre hanno suonato musicisti come Vengerov, Bashmet, il meglio dei ragazzi della Fondazione Rostropovich e del locale conservatorio. "Poi volevamo inserire il Requiem di Verdi, anche come omaggio al Presidente defunto, e abbiamo subito pensato a un complesso italiano". Ovvero all'Orchestra Sinfonica e Coro Verdi di Milano che sono volati in Azerbaijan attratti da un cartellone di lusso. Così, sono stati fra i primi musicisti italiani ad atterrare in una terra che, in futuro, potrebbe riservare sorprese musicali. Prossimo, poi, scommettere che saranno in molti a subire il fascino dei cachet azeri emanazione di un festival che si permet-

IL VIAGGIO

Varie compagnie collegano l'Italia e Baku. Si va da quella di bandiera, l'Azerbaijan Airlines (tariffe da 400 euro) alla Turkish Airlines (www.thy.com/fit/index.aspx)

ORCHESTRA E CORO VERDI DI MILANO

Lo scorso dicembre, i due complessi hanno rappresentato l'Italia al Festival Rostropovich di Baku. E questo, in un cartellone che annoverava i nomi di artisti come Yuri Bashmet e Maxim Vengerov. Diretti da Eugene Kohry, Coro e Orchestra Verdi, hanno eseguito il Requiem di Verdi e una serie di arie da Puccini, Verdi, Mascagni e Bizet. Per il 2010, ha anticipato l'anima del festival Olga Rostropovich, è già stato prenotata l'Orchestra del Maggio musicale Fiorentino con Zubin Mehta che, poi, dirigerà anche la sua Israel Philharmonic.

CURIOSITÀ

L'Azerbaijan è uno Stato laico con una popolazione in prevalenza composta da musulmani moderati (soprattutto sciiti). Dalla separazione dell'Unione Sovietica, nel 1991, si sono costituiti gruppi indipendenti di sunniti e sciiti. Il governo esercita una continua azione di controllo: avvertibile ovunque e giustificata, dall'alto, con l'esigenza di combattere l'estremismo prevenendo il terrorismo. Dopo il 1991, del resto, nell'Azerbaijan sono giunti vari esponenti di movimenti religiosi per fare proselitismo.

INFO

Azerbaijan State Academic Opera and Ballet
95 Nizami street, tel. +99412493165

Mughan Theatre, Icheri Sheher
9 Agha Paayev street, tel. +994924998

Azerbaijan State Philharmonic Hall (parte dell'Orchestra sinfonica di Stato), 2 Istiglaliet, tel. +994925153

Museo Rostropovich
19 Rostropovich Street



te di reggersi sulle sole finanze del Ministero della Cultura e della Fondazione intitolata al Presidente. Eugene Kohn fu direttore Orchestra e Coro in questo affresco verdiano e in una serie di arie d'opera che hanno conquistato un pubblico straordinariamente giovane e reattivo, piacevolmente genuino nel manifestare il livello di gradimento alto. Giovani universitari o comunque ragazzi e adulti che sono espressione della nascente classe media, quella che assieme all'upper class è destinata a riempire le sale da concerto e i teatri di Baku. Perché Baku è stato il primo Paese del-Fest islamico a dotarsi di tutto ciò, ed accadeva all'alba del nuovo secolo quando si decideva di investire i proventi del petrolio, che mezzo mondo traeva proprio dall'Azerbaijan, nella cultura. Così, nascevano il Conservatorio, il Teatro dell'opera e Balletto. E la sala Filarmonica di Stato, su progetto di Gavril Ter-Mikheev, una bomboniera in stile rococò al suo interno, e rinascimentale fuori. Nel 1995 la Filarmonica è stata chiusa per otto anni. Pare che i denari raccolti per i lavori di ristrutturazione, tra essi quelli di Ro-

■ *Il teatro dell'Opera e, nelle pagine precedenti, il palazzo del governo affacciato nella piazza chiamata dall'indipendenza dopo il crollo dell'Urss*



stropovich, avessero imboccato i percorsi più strani. Comunque, è stata poi riaperta il 27 gennaio 2004. Dopo l'exploit di fine secolo e inizi Novecento, una volta convertita in colonia sovietica, Baku doveva aggiustare la sua traiettoria secondo quanto stava accadendo alle altre sorelle sovietiche. Certo, qui, quanto alla musica, ha imperato la Madre Russia, ma non s'è potuto non scendere a patti con i melismi islamici della musica locale, il mugam. Tuttavia il teatro dell'opera ospita compagnie che danno voce tanto al mugam quanto all'opera in stile occidentale. E così, anche il comunismo si ritrovò a far buon viso a programmi che affiancavano alle glorie russe almeno un paio di pagine azeri. L'orte tradizione autoctona e colonialismi russi hanno fatto sì che la musica europea non sia stata totalmente metabolizzata. Rostropovich lo sapeva e ci mise del suo. Contribuì di tasca propria acquistando strumenti per l'Orchestra Sinfonica di Stato, fondata nel 1920 da Uzeyr Hajibeyov e dal 1984 condotta da Rauf Abdullayev, artista del popolo.

Farad Badalceyli, da 18 anni direttore del locale Conservatorio, spiega che "Rostropovich per almeno dieci anni tenne masterclass qui nel nostro conservatorio". E le puntate di quell'asso del violoncello erano manna per un conservatorio che dopo il collasso sovietico, la liberalizzazione, dunque la carenza di soldi per la cultura, aveva assistito alla diaspora di insegnanti attratti da stipendi più interessanti. Ora qualcosa si muove. Badalceyli racconta che "il governo ha da poco erogato 12 milioni di dollari per il Conservatorio. I sogni di ripresa sono visibili. Abbiamo 500 studenti e 50 insegnanti che lavorano con uno stipendio di mille dollari circa, basso rispetto agli standard europei ma in continuo rialzo", spiega il direttore. Bisogna forse attendere la prossima elezione. Sappiamo, infatti, che ogni campagna elettorale è stata finora accompagnata da operazioni che vedono doppiare gli stipendi. La strategia funziona. Da più di mezzo secolo la conduzione dell'Azerbaijan è appannaggio esclusivo dei membri della famiglia Aliyev, prima Heydar e dal 2003 del figlio (i brogli elettorali hanno indignato tutto il mondo). Proprio il ritratto di Heydar senior, in ogni angolo della città, faceva pure da fondale al Coro e Orchestra Verdi nel corso dei due concerti.

Del resto, qui il confine fra autoritarismo e democrazia è piuttosto mobile. I giovani amano parlare dell'Azerbaijan in termini di repubblica democratica alla quale diede un grande impulso il padre dell'attuale Presidente, leader azeri dal 1969. Uomo le cui origini e percorsi di vita rimangono oscuri. Nel più puro spirito putiniano. ■

LA PLATEA

Si narra che il Teatro d'opera di Baku fu edificato nel 1911 perché il magnate del petrolio, Daniel Mallov, si era invaghito di una cantante. Progettato da Nicolai Bayev, costò 30mila dollari: ai tempi una fortuna. Lo si costruì in dieci mesi, assecondando il ritmo bruciante della passione. Nel 1985 andò in fiamme e ripartì i battenti tre anni più tardi. Dopo un avvio sotto il segno dell'opera europea, a partire dagli anni Trenta la programmazione dovette basarsi esclusivamente sul repertorio russo. Vi tennero banco

compositori come Glière, artisti abili nel contaminare umori russi con melodie azeri. Nella buca d'orchestra a lungo dovettero convivere strumenti azeri (tar e zurna anzitutto) con quelli della tradizione d'Occidente. Nel 1991, quando l'Azerbaijan acquisì l'indipendenza dalla Russia, anche il teatro dovette ricomporsi sui nuovi assetti politici e finanziari. Dal 1997, infine, esiste una fondazione, con il coinvolgimento provvidenziale delle principali compagnie petrolifere.